

I NUOVI EQUILIBRI

Ciclone dazi

Da domani la guerra delle tariffe che spaventa le Borse, in fumo 245 miliardi di Lagarde: "Così solo perdenti". Panetta: "Cauti sui prossimi tagli ai tassi"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

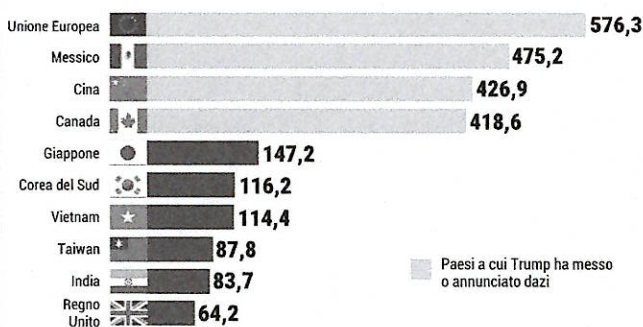
Il Day del commercio globale è arrivato. Il giorno dei dazi, come anticipato da mesi dal presidente Usa Donald Trump, doveva essere il 2 aprile. Così sarà, senza retromarcie come ricordato ieri dalla portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt. I mercati reagiscono con una brusca virata in negativo, con le Borse europee che lasciano sul terreno 245 miliardi di euro di capitalizzazione. Piazza Affari perde l'1,77%, Wall Street viene colpita dall'incertezza. Larry Fink, numero uno dei BlackRock, parla di «ansia per il protezionismo» nella lettera annuale agli investitori. C'è paura. A marzo le piazze finanziarie globali hanno registrato il maggior calo mensile dal settembre 2022, portando l'indice azionario mondiale Msci a un ribasso di almeno il 4,5%. Potrebbe essere solo l'inizio.

Dopo tanti annunci, la paura è iniziata a serpeggiare fra le sale operative e i corridoi delle istituzioni internazionali. Trump tira dritto. Le autorità europee per la vigilanza rimarcano rischi crescenti. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, evidenzia che la guerra commerciale lanciata dal presidente Donald Trump creerà solo «perdenti» e danneggerà la crescita dell'eurozona. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, rammenta che «l'incertezza a livello globale resta elevata, alimentata dalle persistenti tensioni geopolitiche e commerciali», suggerendo cautela nelle prossime decisioni della Banca centrale europea (Bce). Un taglio dei tassi, sempre più improbabile nella riunione di metà aprile, rischierebbe di danneggiare in modo ulteriore lo scenario di stagnazione che sta vivendo l'economia continentale. La corsa ai ben rifugio, in attesa del nuovo regime tariffario, è iniziata. Le quotazioni dell'oro sono andate oltre quota 3.100 dollari l'oncia per la prima volta nella storia. E secondo Goldman Sachs i 4.500 dollari sono più che un'ipotesi irrealistica.

«Il livello di allerta è massimo, le implicazioni poco chiare. Più che un "Liberation Day", come lo ha definito Trump, il rischio è che sia un vero e proprio "Giorno del Giudizio"». Le parole sono di un top manager di Wells Fargo che, entro la fine della settimana, analizzerà la situazione corrente per la clientela istituzionale della banca statunitense. Il nervosismo fra gli operatori è elevato. Le fibrilla-

IL CONFLITTO COMMERCIALE

I primi dieci partner per ammontare delle importazioni (valori in miliardi di dollari)



Fonte: US Census Bureau, dati 2023

zioni di Borsa sono marcate, le sbandate pure, più di un'analisi usa il termine "caos" per definire cosa accadrà da giovedì 3 aprile. Il governatore della Banca d'Italia, intervenendo all'assemblea dei partecipanti, segnala che occorre utilizzare un approccio prudente in questa fase. Nello specifico, sottolinea, le decisioni di politica monetaria per

il governatore dovranno tener conto di due fattori bilanciandoli. Da un lato, dice, «la debolezza dell'economia europea e le tensioni geopolitiche stanno frenando consumi e investimenti, contribuendo a contenere l'inflazione». Dall'altro lato, «l'aumento dell'incertezza - dovuto soprattutto agli annunci, talora contraddittori, sulle politiche

commerciali degli Stati Uniti - impone cautela nel percorso di diminuzione dei tassi ufficiali».

La voce di Panetta non è isolata. La presidente della Bce, Lagarde, a *France Inter* ha evidenziato che il danneggiamento della struttura economica europea può essere profondo, anche se si attende che le tariffe doganali possano rappresenta-



Il braccio di ferro Ursula von der Leyen, numero uno della Commissione Ue, con l'attuale presidente statunitense, Donald Trump

90%

Il tasso tariffario medio globale che secondo gli analisti sarà attivo da aprile

Christine Lagarde
Il danneggiamento economico dell'Ue sarà profondo
Le guerre tariffarie creano perdenti

Unione vini: "Gli importatori hanno smesso di comprare". La Uil: "A rischio 50 mila posti di lavoro"

Le imprese italiane più svantaggiate Sei su dieci temono ripercussioni

IL DOSSIER

CLAUDIA LUISE

Tra gli «sporchi 15», come li ha definiti il segretario al Tesoro americano Scott Bessent parlando dei quindici Paesi che hanno il maggior surplus bilaterale con gli Usa, potrebbe essere proprio l'Italia lo Stato più svantaggiato dall'introduzione dei dazi. Perché, secondo un calcolo fatto da Bloomberg, oltre alle tariffe incidono anche altri fattori che gravano sulle imprese italiane che esportano negli Usa e che, già di base, sono più alti rispetto a nazioni concorrenti. E così, anche se nell'elenco degli Stati con la bilancia commerciale più squilibrata è dodicesima (con un deficit verso gli States di 44 miliardi), mentre la Germania è



Il vino è tra i prodotti che più rischiano di vedere ridotte le vendite negli Stati Uniti

quinta (deficit 85 miliardi) e la Cina è prima con 295 miliardi, si sommano voci come ad esempio l'Iva e il peso degli iter amministrativi che già ora rendono più costose le esportazioni per il nostro Paese e potrebbero finire per rendere ancora più care le nostre merci a parità di percentuale dei dazi.

Anche se al momento non è ancora ben chiaro quali effetti avranno, i timori sono generalizzati tanto che sei aziende italiane su dieci sono preoccupate delle conseguenze, secondo

un'indagine di Promos Italia con le Camere di Commercio su un campione di imprese che operano negli Usa. Il 34,2% delle imprese infatti ritiene che il clima economico internazionale, attualmente, non sia «né particolarmente favorevole né particolarmente sfavorevole» e il 32,9% considera, invece, il contesto «abbastanza favorevole». Inoltre, il 45,6% delle imprese ritiene che la nuova amministrazione americana non influirà sulle loro strategie, al contrario il 22,8% si vorrebbe espandere

verso mercati emergenti come Sud-Est Asiatico, Africa, America Latina e Medio Oriente. «Lo scenario più plausibile è che i flussi di scambio tenderanno naturalmente a riequilibrarsi tra le diverse aree geografiche, confermando che le dinamiche di mercato e le strategie aziendali prevalgono sulle misure protezionistiche di breve periodo» spiega il presidente di Promos Italia Giovanni Da Pozzo.

Le esportazioni Oltreoceano sono arrivate a oltre 67 miliardi di secondo l'Osservatorio economico sui mercati esteri del Governo. In base alle ultime proiezioni del Csc di Confindustria i solidi legami produttivi tra le due sponde dell'Atlantico sulla chimica e il farmaceutico «potrebbero essere un deterrente alla rincorsa tariffaria» perché circa il 90% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche italiane nei paesi extra-Ue è diretto negli Usa. Prodotti farmaceutici di

tano sfide significative per la stabilità finanziaria».

Sul fronte operativo, ci si attendono le prime ritorsioni contro Washington. L'Ue ha preannunciato azioni mirate. Cina, Giappone e Corea del Sud hanno concordato di «rispondere congiuntamente ai dazi statunitensi». Morgan Stanley, parla di «prolungato periodo di de-

-295

Miliardi: è il deficit della bilancia commerciale tra Usa e Cina. Al secondo posto c'è il Messico

4

I Paesi europei inseriti nella lista degli «sporchi 15»: Italia, Germania, Irlanda e Svizzera

base e preparati, con oltre 8 miliardi nel 2023, figuravano sul podio merceologico nell'export verso gli Usa. Ma gli States rappresentano anche il terzo mercato per le esportazioni della moda italiana, con un interscambio commerciale da gennaio a ottobre 2024 di ben 4,5 miliardi per la moda, 3,1 miliardi per i settori collegati affermano le associazioni di categoria. E poi c'è l'agroalimentare. Il blocco delle spedizioni di vino potrebbe costare 6 milioni al giorno alle cantine italiane, afferma la Coldiretti. «I dazi sono di fatto già applicati. Gli importatori americani han-